

A PROPOSITO DI DONNE E DI CALZONI

Ho letto l'articolo del prof. Don Oldani a proposito di donne in pantaloni. E non voglio discutere. Fissare e determinare il momento nel quale dal peccato veniale si passa alla colpa mortale, è non di rado arduo. I moralisti stessi sono a volte tra loro di diverso parere.

Io mi pongo sul terreno della realtà pratica. Bisognerebbe essere qui, nei paesi e nelle città della riviera ligure (e mi assicurano che la scena si ripete sulle altre spiagge d'Italia) per vedere a quale livello discende oggi il pudore femminile.

Se le donne si limitassero a *svestirsi* ed a *mascolinizzarsi* alla spiaggia, sarebbe già grave; ma il peggio è che anche per le strade e persino in chiesa ostentano nel loro abbigliamento una spudoratezza tale, da superare ogni limite. Bisogna vigilare dall'alba al tramonto alle porte delle chiese, perchè non le profanino con la loro presenza. In certe ore bisogna chiuderle. Non sono sufficienti i richiami a voce, fatti con dolcezza, gli avvisi, i manifesti: nulla. Qualcuna è arrendevole; la maggior parte risponde con arroganza. E, naturalmente, non mancano di difensori.

Si confesseranno di questo peccato, ritornando alla loro parrocchia? Ne dubito, tanto è enorme l'incoscienza che dimostrano. Giuste, sacrosantamente esatte le osservazioni del venerato Don Calabria: « il costume è decaduto, perchè noi l'abbiamo lasciato cadere; perchè ogni anno, ogni stagione abbiamo fatto un passo indietro e siamo venuti a qualche compromesso ». Dai calzoncini lunghi si verrà a quelli corti. Si comincia a distinguere tra tempo di funzioni e tempo in cui funzioni non vi sono, quasi che nel Tabernacolo nostro Signore non fosse sempre presente.

Unità di direttive e di propositi: ecco il voto di un parroco. Per la maggior gloria di Dio e per il bene delle anime.

Sac. ERNESTO TASCHEI
Parroco di Monticello Finalborgo (Savona)

UNA INIZIATIVA MILANESE

Ritengo opportuno additare una iniziativa che in questa estate ha dato risultati consolanti nel Duomo di Milano, pur provocando proteste.

Se, com'è stato detto, nei mesi estivi sembra che le donne siano ormai abituate a mandare la morale in vacanza, a Milano il problema della moda femminile crea, soprattutto per il Duomo, un problema ancora più curioso.

Il Duomo — ha osservato con indignazione, per i provvedimenti

presi, un quotidiano — non è solo un tempio di raccoglimento e di preghiera, ma è altresì un monumento artistico di fama internazionale, che dev'essere aperto alla legittima curiosità di quei turisti e... turiste stranieri, che vi entrano sprovvisti di indumenti adatti all'austerità del luogo.

Il Cardinale Schuster non ha esitato a ricorrere « *per l'onore di Dio e il decoro d'Italia* » alla... legittima difesa della Casa di Dio.

Ecco integralmente il documento, che ha segnato una direttiva precisa :

*Alla Veneranda Fabbrica del Duomo
ed ai RR. Rettori di Chiese.*

Non sono infrequenti le lettere e i lamenti che riceviamo sul conto di forestieri e di nostrani che entrano in Duomo, e in genere, nella Casa di Dio in vesti sconvenienti, in maniche di camicia, coi calzoncini da turismo, con la canottiera, signorine in calzoni, ecc., e pretendono di aggirarsi qua e là nel luogo sacro, quasi fosse un semplice museo o una esposizione qualsiasi d'arte. Eppure, codesti stessi turisti che offendono il senso religioso degli italiani non oserebbero fare altrettanto nei loro templi, dove lo « svizzero » di servizio li metterebbe senz'altro alla porta!

Persino i musulmani non osano incedere nelle loro Moschee con le scarpe comuni, ma devono infilare, all'ingresso nel luogo della preghiera, delle speciali pantofole, senza dispensarne neppure i cristiani visitatori.

Contro simili profanazioni della Casa di Dio, ci sta presente la scena evangelica del Divin Maestro che, con tanto di flagello in mano, espelle dal sacro del Tempio gerosolimitano i venditori e i cambiavalute che ne avevano fatto un semplice convegno profano. « Via di qua — disse loro il Signore — nè vogliate mutare la Casa di mio Padre, che è casa di preghiera, in un covo d'imbrogliatori e sfruttatori » (Luc. XIX, 46)..

Per non incorrere col nostro silenzio nella divina condanna, alla Veneranda Fabbrica del Duomo e in genere, a tutti i RR. Rettori di Chiese rinnoviamo l'ordine di allontanare con i debiti modi dal luogo sacro quanti con il loro contegno « rappresentano un'offesa al comune sentimento religioso » della popolazione, e così turbano il divin culto. « Bisogna rispettare e farsi rispettare da tutti ». Secondo l'articolo 405 del Codice Penale:

« Chiunque... turba l'esercizio di funzioni, cerimonie, o pratiche religiose del culto cattolico... o in un luogo destinato al culto, è punito con la reclusione fino a due anni ».

Ma perchè queste deplorazioni non restino allo stato di semplici deplorazioni, è necessario che tanto la Ven. Fabbrica del Duomo, quanto i RR. Rettori di chiese dispongano all'ingresso della Casa di Dio e nell'interno dell'edificio sacro degli speciali incaricati che con dignitoso garbo e fermezza facciano osservare queste leggi ecclesiastiche. Una simile dignitosa austerità aumenterà il nostro prestigio nazionale e avrà il plauso di tutti gli onesti.

Di fronte ai forestieri, presso i quali il divin culto, come in Inghilterra, in America e in Svizzera, è circondato da tutta una complessa etichetta di rispettoso ritualismo, l'Italia — se lasciassimo correre — potrebbe facilmente fare la figura d'un Paese di civiltà inferiore, dove ognuno può permettersi quelle libertà che non sarebbero consentite nè a Londra, nè a Ginevra, nè negli

Stati Uniti d'America. Liberi di andare al tempio, ma chi ci va deve saperci stare!

Terminiamo, ripetendo quel del salmista:

« Domum tuam, Domine, decet sanctitudo in longitudinem dierum » La tua casa, o Signore, impone devozione attraverso tutti i secoli.

Milano, nella Dedicazione di S. Pietro in Vincoli, 1 agosto 1953.

† ILDEFONSO CARD. ARCIVESCOVO

Gli ordini del Cardinale non restarono lettera morta. E, senza indulgenza, speciali incaricati, con gentilezza ma con energia, non permisero l'entrata in Duomo a chi non era convenientemente vestito.

Invano il quotidiano, al quale abbiamo alluso, sollevò proteste in nome dei... forestieri. Come egregiamente rispose il nostro « Italia », « Milano non è nel cuore dell'Africa e i milanesi non sono i boschimani. Le signore che si aggirano in prendisole e che a un certo momento pretendono di entrare in Duomo, non oserebbero mai fare altrettanto a Westminster o in Notre Dame. Perché devono poterlo fare in Duomo? Per non parlare degli uomini, che per poter entrare in un teatro di piazza S. Babila sono pregati di indossare la giacca e vorrebbero entrare nel maggior tempio eretto dalla fede degli ambrosiani con la camicia aperta fino alla cintura e con i calzoncini corti a mala pena in uso persino nelle località di mare ».

Si tenne duro. E si fece bene. Bisogna cominciare a reagire. Le regole della più elementare educazione debbono valere anche per il tempio. Il villanismo non dev'essere tollerato, sia che si tratti di villanismo italiano, sia di villanismo straniero.

Un'idea ottima fu quella dell'Azione Cattolica milanese, che a sue spese curò la stampa e la distribuzione alle porte del Duomo d'un foglietto, ove in quattro lingue (italiano, francese, inglese e tedesco) si dava il seguente benvenuto ai visitatori della Basilica, dedicata a Maria nascente.

Il foglietto diceva:

BENVENUTI A MILANO!

I cattolici milanesi sono lieti di porgervi il cordiale saluto della città di S. Ambrogio e di S. Carlo.

Il nostro augurio è che il vostro soggiorno sia gradevole e lieto.

Visitate i nostri monumenti e le nostre chiese che cantano la fede dei nostri padri e l'omaggio dell'arte a Dio creatore.

Noi siamo lieti di ospitarvi nel Duomo e nelle chiese di Milano. Vi chiediamo solo modestia nel vestire, ricordando che la chiesa non è un museo, ma tempio sacro che richiede rispetto e raccoglimento.

Siamo certi della Vostra comprensione e Vi auguriamo buon soggiorno in Italia.

L'Azione cattolica di Milano

I visitatori prendevano il foglietto, leggevano e... capivano.

Fr. ELIO da Milano